



1. Contesti urbani, *primo annuncio* e Sistema preventivo

Il presente contributo si situa nel contesto di un percorso dedicato alla tematica del *primo annuncio* nei diversi continenti e di fronte a molteplici sfide, in particolare l'annuncio di Cristo in contesti urbani.

Confesso la mia trepidazione nell'affrontare una questione tanto complessa. Essa, infatti, per essere trattata convenientemente richiederebbe un dialogo interdisciplinare tra teologia pastorale, scienze umane e pedagogia salesiana che in questa sede è difficile realizzare.¹ Mi pongo quindi nella prospettiva, molto più semplice, di problematizzare la questione offrendo alcuni spunti che spero potranno essere in seguito oggetto di riflessione ed approfondimento.

Prima di riflettere sulle implicanze tra Sistema preventivo e *primo annuncio* fermiamoci a considerare la cornice culturale ed ecclesiale entro cui collochiamo il discorso.

1.1. *L'annuncio di Cristo in città*

Il deciso impulso missionario impresso da Papa Francesco alla Chiesa

* È docente ordinario di Metodologia dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium. Ha coltivato in questi anni, in particolare, il discorso sulla relazione educativa nel Sistema preventivo, curando anche pubblicazioni sulla tematica. L'ultimo libro, in collaborazione con altre docenti dell'Istituto di Metodologia pedagogica della Facoltà, si intitola *Educare è Prevenire. Proposte per Educatori*. Un tentativo di mettere il Sistema preventivo a confronto con le sfide socioculturali dell'oggi.

¹ Nel 2014 il teologo argentino Carlos María Galli ha pubblicato un volume edito dalla Libreria Editrice Vaticana dal titolo *Dio Vive in Città. Verso Una Nuova Pastorale Urbana*. Riprendendo una affermazione del Documento di Aparecida, il volume ne reinterpreta il progetto missionario andando al nucleo teologale e cristocentrico della sua pastorale urbana: la fede in Dio che, in Gesù Cristo, è presente nelle case e nelle città.

di inizio millennio sollecita la Famiglia salesiana a rinnovare la sensibilità verso la pastorale urbana che, del resto, è presente nel carisma salesiano come una delle più preziose eredità di Don Bosco. Egli stesso, infatti, ebbe a misurarsi con gli effetti devastanti che la Torino di metà Ottocento causava sui giovani immigrati dalle campagne piemontesi.

Nell'*Evangelii gaudium* come pure nella *Lumen fidei*, il Papa lancia una provocazione verso l'inculturazione della Chiesa in grandi città collocate per la maggior parte in paesi del sud del mondo e non solo nelle società occidentali super moderne del nord. Pastorale urbana e rurale non si oppongono, ma entrambe provocano ad una conversione pastorale, ad un cambio di mentalità. Bisogna rendersi conto che l'epoca della cristianità è tramontata e agire in conseguenza di tali mutamenti.² Coloro che abitano in città, in particolare, per noi, i giovani, attendono la Buona Notizia del Vangelo, hanno bisogno di Dio. Papa Francesco ci invita a dialogare senza paura con questa realtà, senza negoziare la nostra identità cristiana, ma con l'intento di raggiungerne il cuore per seminarvi il Vangelo.

Le città sono abitate da numerosi migranti e poveri, soprattutto giovani, provenienti da zone rurali, da altri continenti e culture. Essi sono pellegrini della vita in cerca di salvezza. La sfida da raccogliere è quella di essere ospitali nei loro confronti e di valorizzarne la fede: "è molto probabile che questa fede sia mescolata con elementi del pensiero magico e immanentista, ma dobbiamo cercarla, riconoscerla, interpretarla e sicuramente anche evangelizzarla".³

Per affrontare tale realtà, secondo Papa Francesco, bisogna uscire, incontrarsi, ascoltare, camminare con la gente. *Esserci* per operare un cambiamento nei nuclei più profondi: "la testimonianza concreta di misericordia e tenerezza che cerca di essere presente nelle periferie esistenziali e povere, agisce direttamente sugli immaginari sociali, generando orientamento e senso per la vita della città".⁴

² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html, nn. 93-97.

³ FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti al Congresso Internazionale della Pastorale nelle Grandi Città, 27 novembre 2014*, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141127_pastorale-grandi-citta.html

⁴ *L. cit.*

Le povertà giovanili, inoltre, aumentano in considerazione della complessità degli stili di vita delle società tecnologiche e produttive che si caratterizzano universalmente per efficienza e rendimento. Di qui l'aumento degli obblighi delle prestazioni in ogni ambito e stato di vita che causano stress e ansia. Il ritmo velocissimo cui siamo sottoposti ruba gli spazi alla relazione, alla riflessione, all'incontro. Così, nell'era della comunicazione, paradossalmente, pur essendo continuamente "connessi" siamo sempre più soli.

Sui giovani pesano modelli privi di riferimento etico, permeati dal benessere e del consumo, ideali disumanizzanti che rendono infelici e generano scontentezze, disillusione, sfiducia ed amarezza. Forse, la noia che a volte essi ostentano è segno della ribellione della loro intelligenza per il sottoutilizzo delle loro risorse o per l'inconsistenza degli ideali che adulti sempre più eticamente disorientati non sanno proporre. La crisi economica che pesa sempre di più sulle famiglie genera timore del futuro frenando sogni e progetti dei giovani per il domani.

La domanda religiosa esiste certamente, anche e soprattutto nei giovani, ma essa è spesso latente e implicita. Secondo il sociologo Franco Garelli, la voglia di sacro persiste, ma la cultura laica non sa offrire significati ultimi del vivere e del morire. Non possiamo quindi davvero parlare di una "generazione – adulta e giovane – incredula", ma una generazione che crede, a modo suo, ed ha un grande bisogno di credere in valori alti, in Dio.⁵

La religiosità giovanile, ma non solo, è spesso confezionata su misura con modalità di avvicinamento al sacro originali e diverse dal passato. Essi prediligono forme religiose che noi adulti, senza averle veramente ascoltate, possiamo correre il rischio di "liquidare" come immature e consumistiche. Per comprendere il rapporto che le nuove generazioni hanno con la religiosità va considerato il ruolo delle nuove forme dell'interiorità emozionale, l'importanza che per loro assumono l'espressione estetica e i nuovi linguaggi della socializzazione giovanile, senza trascurare la centralità della dimensione affettiva e la diffusione della fragilità emotiva.

Il ripensamento globale dell'evangelizzazione deve darsi a partire da questa nuova religiosità ma anche dalla considerazione delle differenze che caratterizzano i destinatari: i giovani disposti ad accogliere ed approfondire

⁵ Cfr. FRANCO GARELLI, *Religione all'Italiana. L'Anima del Paese Messa a Nudo*, Bologna, Il Mulino 2011.

re la fede, come pure quelli che provengono da famiglie tradizionalmente cristiane, ma per le quali la fede non è che una vernice esteriore; coloro che vivono in famiglie indifferenti al messaggio religioso o che apertamente rifiutano il dialogo e la proposta. Di qui due grandi sfide per l'evangelizzazione: quella dei *contenuti*, che devono intercettare queste domande e saper dare risposte affidabili, e quella del *linguaggio* che li veicola e che deve essere comprensibile per chi lo ascolta.

Interrogiamo allora l'esperienza pastorale di Don Bosco che per noi è fonte di ispirazione e al suo Sistema preventivo come un tesoro che possiede virtualità pedagogiche e spirituali sempre da riscoprire per saper dialogare con la realtà ed in essa seminare l'annuncio della salvezza.

1.2. *Sistema preventivo e primo annuncio*

La dimensione religiosa è il cuore del metodo educativo salesiano. Don Bosco, infatti, "appartiene alla schiera di educatori cristiani e educatori di cristiani che mettono al centro del loro intento educativo la cura della dimensione religiosa della vita".⁶ Difatti, se non si può scindere la figura di Don Bosco dal suo amore appassionato per i giovani, tuttavia, tale amore rimane incomprensibile se non se ne capisce l'origine, ovvero il suo zelo ardente per la loro salvezza integrale. Egli stesso amava dichiararsi loro con queste parole:

"Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità".⁷

Dunque, se, da una parte, Don Bosco dovette scoprire progressivamente e non senza fatica le *forme* della sua vocazione pastorale ed educativa, dall'altra si può affermare che gli fu subito e sempre chiara la *finalità* che lo guidava e che egli percepiva come una vocazione ricevuta da Dio. Nel sogno dei nove anni, gli venne infatti ordinato di mettersi alla testa dei gio-

⁶ UBALDO GIANETTO - Emilio ALBERICH, *Don Bosco Maestro di Educazione Religiosa*, in Carlo NANNI (a cura di), *Il Sistema Preventivo e l'Educazione dei Giovani*, Roma, LAS 1989, 47-48.

⁷ GIOVANNI BOSCO, *Il Giovane Provveduto per la Pratica de' Suoi Doveri degli Esercizi di Cristiana Pietà*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la Sua opera. Raccolta Antologica*, Roma, LAS 2014, 614.

vani per portarli a Dio svelando loro, con persuasione e amore, la “bellezza della virtù” e mettendoli in guardia dalla “bruttezza del peccato”.⁸

La chiarezza della sua missione lo orientò nelle prime scelte pastorali a contatto con l’ambiente urbanizzato di Torino – assai diverso da quello rurale in cui egli era cresciuto – e attraverso la realizzazione del primo oratorio a Valdocco, gli permise di verificare, nella pratica, l’efficacia di tale sistema.

Per raccogliere l’eredità di Don Bosco, quindi, è indispensabile oggi far riferimento al Sistema preventivo come al metodo che dà *forma* alla nostra pratica pastorale, come luogo in cui nasce e cresce l’annuncio del Vangelo di Gesù nel cuore dei giovani. Infatti, è in forza di questo metodo di educazione, radicato nell’umanesimo pedagogico cristiano, che noi, chiamati ad evangelizzare i giovani, siamo posti “nella situazione privilegiata di poter valorizzare l’apporto dell’educazione nel campo dell’evangelizzazione dei giovani. Senza educazione, in effetti, non c’è evangelizzazione duratura e profonda, non c’è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura”.⁹

La stretta e inscindibile relazione tra educazione ed evangelizzazione, inoltre, non è soltanto condizione di efficacia della missione ma, secondo quanto affermava don Egidio Viganò, è anche il luogo nel quale si esprime la nostra identità di consacrati/e salesiani/e. Infatti, lo “spirito religioso” nel quale si integrano in unità vissuta i valori della consacrazione e della missione salesiana, si incarna e si traduce in vita nel momento in cui si applica il Sistema preventivo nella pratica quotidiana. Di qui l’importanza della presenza dei consacrati e delle consacrate tra i giovani, presenza di per sé “evangelizzatrice”.¹⁰

Mettiamo ora in dialogo il Sistema preventivo con il significato condiviso di *primo annuncio* cui si è giunti nelle giornate di studio.¹¹

Il *primo annuncio* è stato paragonato allo scoccare della scintilla dell’interesse per Gesù che ha il potere di accendere o ri-accendere il fuoco del-

⁸ ID., *Memorie dell’Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, introduzione e note storiche a cura di ALDO GIRAUDDO, Roma, LAS 2011, 62 (d’ora in poi MO).

⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai Partecipanti al XXVI Capitolo Generale dei Salesiani di Don Bosco*, 3 marzo 2008, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2008/03/03/0151/00341.html>

¹⁰ Cfr. EGIDIO VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano*, Roma, 15 agosto 1978, in *Lettere Circolari di Don Egidio Viganò ai Salesiani*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996, 39.

¹¹ Cfr. ALFRED MARAVILLA, *Che Cos’è il Primo Annuncio?*, Testo per i Relatori. Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città (15-21 novembre 2015), pro manoscritto

l'amore e della corrispondenza nei suoi confronti attraverso la testimonianza e l'esemplarità dell'evangelizzatore e della comunità cristiana. La preoccupazione principale che muove il *primo annuncio*, quindi, è di tipo strategico, ovvero, *come* condurre i giovani alla scoperta di Gesù, ad essere affascinati dalla sua persona, ad innamorarsi di Lui. L'autentica scelta di fede, infatti, procede dall'amore, è un'esperienza che si dà nell'incontro vitale tra due persone che si conoscono e si amano sempre più autenticamente.

Dalla natura del *primo annuncio* incedono anche le condizioni che lo rendono possibile: la capacità di entrare nel mondo dell'altro per capirne mentalità, cultura, linguaggio, bisogni formativi. L'annuncio, infatti, per essere significativo, deve intercettare la vita reale del destinatario, entrare nel suo mondo e nei suoi interessi, in modo da porsi come una risposta concreta al suo bisogno di senso. Ecco perché nel *primo annuncio* è centrale la dimensione della testimonianza, del dialogo e della relazione interpersonale.

Per noi, chiamati a vivere il Sistema preventivo di Don Bosco, balzano subito alla mente le molteplici corrispondenze tra il dinamismo che caratterizza il *primo annuncio* e le peculiarità del metodo educativo salesiano. Il messaggio del Vangelo mediato attraverso il Sistema preventivo, difatti, non è isolato dalla vita, bensì inserito nel concreto dell'esistenza e armonicamente incarnato nei processi di crescita dei giovani. Così, il messaggio della salvezza non è visto come "qualcosa che genera obblighi ed osservanze legali, ma come un dono e un'energia che incorpora tutta l'esistenza, tutta la storia e tutta la creazione nel Mistero di Cristo".¹²

Infine, la stessa preoccupazione metodologica che caratterizza il *primo annuncio* è presente nel Sistema preventivo, per questo le educatrici salesiane/e sono chiamati oggi, a partire dal loro carisma, ad essere professionisti del *primo annuncio* incarnandolo nelle molteplici modalità in cui si declina la loro proposta educativa.

Al cuore della pratica educativa e pastorale di Don Bosco si colloca sempre l'incontro con i giovani, con la loro realtà e le loro domande. La relazione educativa, per Don Bosco come per noi oggi, rimane dunque il luogo privilegiato di conoscenza e scambio, amicizia e dialogo, proposta e annuncio, educazione ed evangelizzazione.

¹² Cfr. VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano* 56-57.



2. La relazione educativa come luogo privilegiato del primo annuncio

La relazione personale con i giovani è il cuore del Sistema preventivo. Don Bosco è un educatore che sa trasformare ogni luogo, tempo o circostanza in opportunità per avvicinare e incontrare i suoi giovani. Egli li raggiunge nel loro *qui e ora*, nel luogo dove essi trascorrono la vita di tutti i giorni: la scuola e la piazza dei Molassi a Porta Palazzo per Michelino Rua;¹³ la stazione buia e nebbiosa per il “generale di Carmagnola”, Michele Magone;¹⁴ l’uscio di casa per l’incantevole Domenico Savio;¹⁵ le strade del paese per il vivacissimo Giovanni Cagliero.¹⁶ Ogni luogo è il più adatto per intavolare un dialogo semplice, che parte dalla vita del giovane e arriva a toccare i suoi interessi, ma anche quelli dell’educatore, che riguardano la sua salvezza plenaria.

La “scintilla” che accende l’interesse per Gesù, quindi, scocca all’interno di questa relazione pervasa di simpatia e confidenza, vera e propria “corrente elettrica” che conduce all’incontro con Dio.

Benché molta dell’efficacia relazionale di Don Bosco derivi dal suo talento comunicativo, tuttavia essa va al di là delle sue doti naturali perché è il risultato di un metodo al cui fondamento egli pone una solida antropologia cristiana da cui scaturisce una convinta fiducia nei giovani e nella loro naturale apertura ai valori e alla trascendenza. L’educatore deve assecondare tale disposizione interiore, preparando l’ambiente, sgombrando il terreno, ponendosi accanto al giovane quale “fedele amico dell’anima” e accompagnandone il cammino di conversione al Vangelo. Il luogo naturale in cui si compie tale itinerario è la comunità, di cui paradigma è l’Oratorio di Valdocco, ambiente *dei* giovani e *per* i giovani in cui, attraverso molteplici relazioni, si coniuga l’incontro personale del quale la “parola all’orec-

¹³ Cfr. GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Bosco* II, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1901, 316 (d’ora in poi MB).

¹⁴ Cfr. BOSCO, *Cenno Biografico sul Giovanetto Magone Michele Allievo dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*, in ID., *Vite di giovani. La biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud, Roma, LAS 2012, 114-117.

¹⁵ Cfr. ID., *Vita del Giovanetto Savio Domenico Allievo dell’Oratorio di San Francesco di Sales*, in ID., *Vite di Giovani* 53-55.

¹⁶ Cfr. MB IV 289-291.

chio” è il simbolo più efficace, con l’accompagnamento comunitario realizzato in un ambiente pervaso di proposte e di valori. Vediamo più da vicino questi passaggi.

2.1. *Il cuore dei giovani terreno fecondo per il primo annuncio*

A fondamento della sua azione educativa e pastorale Don Bosco pone la fiducia nei giovani. Tutta la sua opera è come un “grande sì” alla loro esistenza: egli li accetta come sono, li rende suoi amici, stabilisce con loro contatti personali, cerca di conquistarne il cuore.¹⁷

L’intenso amore che prova per loro e che lo porta a dichiarare: “Mi basta che siate giovani perché io vi ami assai”,¹⁸ non è frutto di simpatia umana, ma attinge all’amore stesso di Dio, il quale ama i giovani con predilezione. Nel *Giovane Provveduto*, rivolgendosi ai suoi piccoli amici, Don Bosco esprime tale convinzione con queste parole:

[Giovani], voi siete la delizia e l’amore di quel Dio che vi creò. Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perché siete in un’età semplice, umile, innocente ed in generale non ancora divenuti preda infelice del nemico infernale”.¹⁹

Per il santo educatore, Gesù è il volto visibile e umano di questo amore infinito di Dio per i giovani, egli è il “loro” Salvatore. Gesù si identifica con i piccoli al punto da ritenere fatto a sé ogni gesto di carità loro rivolto. Egli ama stare con i fanciulli, vuole che essi lo seguano, li chiama a sé, li bacia e li benedice.²⁰

Don Bosco è convinto per esperienza che i giovani sono capaci di riconoscere l’amore di Dio per loro. Essi sono creati a sua immagine e somiglianza e portano nel cuore la nostalgia di incontrarlo e di amarlo. Radicata nell’umanesimo cristiano di san Francesco di Sales e nella teologia di sant’Alfonso, la visione di persona di Don Bosco è positiva e ottimista e fa credito all’uomo, pur considerandone la fragilità di fronte al male e al

¹⁷ Cfr. JOSEPH GEVAERT, *Evangelizzazione e Catechesi. Alcune Indicazioni per la loro Programmazione all’Interno di un Progetto Educativo*, in Roberto GIANNATELLI (a cura di), *Progettare l’educazione oggi con Don Bosco*, Roma, LAS 1981, 208.

¹⁸ BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, in *Fonti Salesiane I*, 615.

¹⁹ *L. cit.*

²⁰ Cfr. *l. cit.*

peccato che, per i giovani, aumenta in considerazione della loro età e inesperienza e può acuirsi qualora siano trascurati dai genitori e abbandonati nelle mani di cattivi maestri.

A partire da questa convinzione, Don Bosco concepisce la sua strategia preventiva secondo un duplice movimento: da una parte gli educatori devono difendere i ragazzi dalle occasioni di peccato; dall'altra agire positivamente promuovendo il bene, mettendoli a contatto con i valori e ponendosi accanto a loro con una presenza propositiva:

“Tolta la trascuratezza dei genitori, l’ozio, lo scontro de’ tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne’ giorni festivi, riesce facilissima cosa l’insinuare ne’ teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata”.²¹

Utilizzando una metafora, si potrebbe dire che l’educatore preventivo si preoccupa di sgombrare il campo da quello che impedisce al terreno di accogliere il seme della Parola ed ostacola l’incontro del ragazzo con Dio e poi, a imitazione del Divino seminatore, getta il suo seme, fiducioso nel fatto che questo attecchirà anche se non dappertutto allo stesso modo.

Egli concretizza tale opera nel suo vissuto quotidiano speso *per* loro e *con* loro. Questa prossimità è già di per sé educativa perché trasmette ai giovani la certezza di essere degni di attenzione e di amore, di essere amabili ed amati. Essi, infatti, possiedono un’acuta intelligenza per riconoscere questo bene fatto loro personalmente, ed hanno un cuore sensibile che facilmente si apre alla riconoscenza.²²

Nel metodo preventivo questa esperienza umana, intensa e profonda, pone la premessa all’incontro con Dio, è l’*humus* nel quale il *primo annuncio* trova il terreno adatto per attecchire e raggiungere il cuore attraverso l’amore dell’educatore che si fa segno ed espressione dell’amore di Dio. Creato il legame di fiducia e di confidenza, la relazione si trasforma in una “mistagogia”, un graduale accompagnamento del giovane nel “mistero” della relazione con Dio, nel dinamismo vitale della fede. *Ragione e amore*, i due

²¹ BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento per l’Oratorio Maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella Regione Valdocco*, in DBE 108-110.

²² Cfr. Id., *Dialogo con Francesco Bodrato*, in DBE 196-197.

elementi metodologici del Sistema preventivo, sono la via più adatta per realizzare tale itinerario perché orientando il giovane ad aprire il cuore all'amore personale di Dio e la mente alla conoscenza del suo mistero, si pongono in lui le premesse per la sua risposta libera e responsabile alla chiamata di Dio. Don Bosco descrive così tale dinamica:

“Quando si sia giunto con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra S. Religione, che ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefici che ci ha largamente compartiti; quando finalmente colle molle della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll'eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza de' reciproci nostri doveri; creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto”.²³

Credere nei giovani e nella loro naturale apertura a Dio, e farsi mediazione del loro incontro con Lui, è in conclusione premessa indispensabile per comprendere il *primo annuncio* in chiave salesiana perché la mediazione dell'educatore ne è la condizione. Egli è davvero la mano benefica, che si prende cura dei giovani, li coltiva, li guida alla virtù, li allontana dal vizio.²⁴ È il *fedele amico dell'anima* che accende nel loro cuore la scintilla dell'incontro con Dio, e ne alimenta il suo graduale sviluppo con la sua guida sapiente.

2.2. L'educatore, “fedele amico dell'anima”

Don Bosco utilizza l'espressione *fedele amico dell'anima* per descrivere la sua prima guida spirituale, don Giovanni Calosso. Sappiamo quanto fu significativo per il giovane Bosco l'incontro con questo anziano sacerdote che colmò in certo modo il vuoto lasciato dal padre assente e divenne nel Don Bosco adulto paradigma dell'educatore preventivo.

Così nelle Memorie dell'Oratorio egli rievoca questa esperienza:

“Io mi sono tosto messo nelle mani di D. Calosso [...]. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamen-

²³ L. cit.

²⁴ BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento*, in DBE 108-110.

te manifestata [...]. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima [...]. Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale".²⁵

L'espressione qui utilizzata da Don Bosco quale sinonimo di guida spirituale è *fedele amico dell'anima*. In essa egli racchiude il suo progetto fondamentale – *da mihi animas* – dal punto di vista della missione e dell'identità dell'educatore. Infatti, sin dall'esperienza vissuta con don Calosso, Don Bosco comprende che l'anima dei giovani, da lui intesa come salvezza plenaria, si raggiunge attraverso le vie del cuore, ponendosi nei loro confronti quali amici sinceri e padri affidabili. Questa intuizione è confermata nel giovane sacerdote sin dal primo incontro con i giovani carcerati di Torino, ed in seguito concretizzata nella sua pratica educativa nell'oratorio di Valdocco:

“Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere?”.²⁶

Nella sua pratica pastorale Don Bosco si identifica con l'amico dei giovani, e in questa offerta di amicizia si racchiude anche la possibilità di raggiungere la loro anima per portarla a Dio. Con Bartolomeo Garelli, ad esempio, Don Bosco si presenta come amico che difende e protegge, che avvicina con amorevolezza e discrezione: si fa parola calma e tranquilla che apre il cuore del ragazzo a confidare la sua storia portandolo infine a dichiarare il suo desiderio di frequentare il catechismo, di conoscere Dio e di servirlo.²⁷

Anche con Michele Magone, inizialmente assai refrattario a qualsiasi confidenza, l'interessamento sincero e simpatico di Don Bosco è la strategia vincente che apre in lui la breccia alla relazione. Se Don Bosco si fosse fermato ad un giudizio superficiale non avrebbe visto in lui nessun interesse al dialogo né ad alcun tipo di proposta religiosa. Ma non era certo all'apparenza che Don Bosco affidava la sua strategia pastorale, giacché ardeva in lui la consapevolezza di essere mandato soprattutto ai figli di Dio lontani e dispersi. Così le sue domande incalzanti ma non invadenti, che di-

²⁵ MO 71.

²⁶ Ivi 127.

²⁷ Cfr. *ivi* 128-129.

mostrano la sua presenza interessata ed amichevole, riescono a mettere in crisi le fragili certezze di Michele circa la sua vita e il suo futuro aprendo in lui la strada al desiderio di cambiare vita. Lo sviluppo della sua storia, narrata nel *Cenno biografico*, sorprende perché dimostra di che cosa è capace un giovane quando trova chi sa scommettere sulle sue risorse.²⁸

Gli esempi sarebbero moltissimi, ma in tutti emerge una costante: quale che sia il punto di partenza del giovane incontrato, Don Bosco, rispettando i suoi tempi e adattandosi alla sua capacità di comprensione, si propone come amico affidabile interessato alla sua salvezza, desideroso di vederlo felice non solo nel *qui e ora* della sua esistenza, ma anche in prospettiva di eternità. E questa missione diventa per lui ciò che più lo caratterizza e che egli dichiara ai suoi giovani. Il 20 gennaio 1874, rivolgendosi agli artigiani di Valdocco scrive:

“Questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? Sopra la borsa? Non sopra la mia, perché la spendo per voi; non sopra la vostra, perché, non offendetevi, non ne avete. Dunque, la mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna”.²⁹

Nel Sistema preventivo, quindi, l’“amico dell’anima” è una persona “tutta consacrata” al compito di rendere visibile ai giovani l’amore di Dio facendosi segno ed espressione concreta della sua presenza.³⁰ Colui che porta il *primo annuncio* del Vangelo di Gesù ai giovani è un amico fedele che cerca di imitare Don Bosco nella sua profonda spiritualità, nell’intraprendenza creativa, nel dinamismo apostolico e nell’audacia pastorale che lo spinge ad uscire per raggiungere i giovani e incontrarli nelle loro situazioni esistenziali con un messaggio di fiducia e di speranza, di gioia e di impegno.³¹

²⁸ BOSCO, *Cenno Biografico sul Giovanetto Magone Michele*, in ID., *Vite di giovani* 117-118.

²⁹ ID., *Lettera a Don Giuseppe Lazzeri e alla Comunità degli Artigiani di Valdocco*, Roma, 20 gennaio 1874, in ID., *Epistolario vol. IV (1873-1875)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 2003, 208.

³⁰ Cfr. ID., *Il Sistema Preventivo nell’Educazione della Gioventù*, in DBE 259.

³¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai Partecipanti al XXVI Capitolo Generale*.

3. L'attuazione del *primo annuncio* in chiave preventiva

Dopo aver riflettuto sui protagonisti della relazione educativa salesiana, luogo del *primo annuncio*, nel prossimo punto spostiamo il *focus* sulle strategie che lo caratterizzano: la “pedagogia della presenza” e la “pedagogia di ambiente”.

3.1. La parola all'orecchio “*strategia*” del *primo annuncio*

Nella tradizione pedagogica salesiana dire *parola all'orecchio* evoca una realtà assai complessa. Essa è un linguaggio fatto di intese, gesti, sguardi, silenzi, che garantisce al messaggio la sua efficacia, pur nella sua brevità e semplicità, perché raggiunge il cuore del ragazzo come la “parola di uno che ama”.³²

Rileggere la *parola all'orecchio* come la via del *primo annuncio* in stile salesiano mi pare quanto mai opportuno giacché sia l'una che l'altro sono accomunati dal medesimo metodo: collocazione nel contesto vitale e quotidiano dell'interlocutore, attenzione alla sua persona che si manifesta attraverso l'impegno di capirne mentalità, linguaggio, bisogni formativi espliciti o impliciti e ambiente di riferimento. Un “sintonizzarsi” sulla sua frequenza per farne vibrare le corde del cuore e illuminarne la mente, nel rispetto del suo *qui e ora*.

Data la sua esigenza di incarnarsi nella vita del giovane, si può dire che il luogo privilegiato della parola all'orecchio sia il cortile, vero spazio “dei” giovani, perché luogo in cui essi sono più spontanei e liberi e del quale – in certo senso – essi sono i padroni, muovendosi nel terreno loro proprio. Il cortile, quindi, può essere a ragione considerato luogo del *primo annuncio* salesiano inteso come simbolo dei diversificati “mondi” giovanili che vengono raggiunti dal messaggio gioioso e affascinante del Vangelo.

Il giovane, che già abbiamo paragonato al terreno nel quale si getta il seme della parola, viene raggiunto da Don Bosco in modo confidenziale, “all'orecchio”, senza che questi debba lasciare il cortile, suo contesto vitale nel quale si esprime al massimo della sua spontaneità ed in cui ci sono gli amici, con i quali condivide interessi, tempo, giochi. Per questo deve essere una pa-

³² Cfr. Bosco, *Lettera alla Comunità Salesiana dell'Oratorio di Torino Valdocco*, Roma, 10 maggio 1884, in DBE 385.

rola breve, ma densa e significativa soprattutto per colui a cui è rivolta.

La parola di Don Bosco, narrano le *Memorie Biografiche*, “non durava più di pochi secondi, era però come un dardo di fuoco che penetrava nel cuore e vi restava fisso in modo da non poterla più svellere”.³³ Essa era come “l’eco della Parola di Dio “viva, efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli ...”. Don Bosco con gran zelo e prudenza, reggendo tutto col suo consiglio, informandosi di tutto, conoscendo ogni giovanetto interno ed esterno, distinguendoli per nome e per carattere, sapeva porgere con irresistibile amorevolezza un avviso sempre adattato ai bisogni di ciascuno”.³⁴

Questa straordinaria abilità comunicativa era in Don Bosco un dono di natura che egli perfezionò con la pratica e l’impegno consegnando ai suoi educatori una strategia originale di educazione e di evangelizzazione dei giovani da far rivivere anche oggi.

Sono ancora le *Memorie Biografiche* a puntualizzare:

“Iddio aveva concesso a Don Bosco il dono della parola con tanta pienezza che tutto in lui, sguardo, accento, movimento, aveva ragione di linguaggio. Coll’occhio in modo speciale, esercitava simultaneamente le potenze della mente e del cuore. Col suo sguardo misurato, calmo, sereno, s’impossessava del pensiero altrui con attrazione irresistibile; e colla stessa forza, quando il voleva, era egli stesso compreso. Spesso un motto, un sorriso, accompagnato dallo sguardo fisso, valeva una domanda, una risposta, un discorso intero”.³⁵

Il messaggio veicolato dalla *parola all’orecchio* riguarda soprattutto “le cose dell’anima”:

“Al comparirgli d’innanzi nella sua stanza un giovane di fresco accettato, la prima parola che dicevagli era sempre dell’anima e dell’eterna salvezza. La sua amabilità di modi paterni, il suo viso sereno, il suo sorriso abituale predisponeva i cuori ispirando rispetto e confidenza”.³⁶

Don Bosco è convinto per esperienza che “dire subito e chiaro senza ambagi ciò che si vuole dai giovani per il bene dell’anima, dà la vittoria sui cuori”. L’argomento, quindi, non è da tenere come riserva per i più sensibili, ma deve essere il cuore di ogni discorso:

³³ *MB* V 389.

³⁴ *L. cit.*

³⁵ *L. cit.*

³⁶ *MB* VI 382.

“Egli asseriva che all’entrata di un giovane se il Superiore non dimostra amore per la sua eterna salute, se teme di entrare a parlare prudentemente di cose di coscienza, se parlando dell’anima usa mezzi termini, ovvero parla in modo vago, ambiguo di farsi buoni, di farsi onore, ubbidire, studiare, lavorare, non produce alcun effetto giovevole, lascia le cose come sono, non si guadagna l’affezione; e sbagliato quel primo passo non è tanto facile correggerlo. Questo ammonimento è frutto di lunghissima esperienza. Il giovane, [...] ama più che altri non creda che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene. Fatevi dunque vedere interessati della sua eterna salute”.³⁷

La “parresia” di cui dovrebbero essere ricolmi i veri discepoli di Gesù è qui declinata in chiave educativa e pastorale e provoca gli educatori a riflettere sull’intenzionalità che li muove, sullo zelo che li possiede. In un altro passo, Don Bosco non teme di evidenziare il rischio che la parola seminata nei cuori dei giovani perde efficacia non per la loro incapacità di ascoltarla, quanto perchè chi la pronuncia la sconfessa con le azioni:

“Perché la vostra parola abbia prestigio e ottenga l’effetto voluto, bisogna che ciascun superiore, in ogni circostanza distrugga il proprio io. I giovani sono fini osservatori e se si accorgono che in un Superiore vi è gelosia, invidia, superbia, smania di comparire e primeggiare egli solo, è perduta ogni influenza di lui sopra del loro animo. La mancanza di umiltà è sempre un danno dell’unità”.³⁸

La *parola all’orecchio*, in conclusione, può essere riletta come strategia del *primo annuncio* a patto che impegni colui che la pronuncia ad una coerenza con il messaggio che proclama. La conversione al Vangelo, che deve caratterizzare ogni cristiano/a, per noi figli e figlie di Don Bosco è un appello che scaturisce prima di tutto dai giovani che, “sono l’altra sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice”,³⁹ “la terra santa dove Dio ci parla invitandoci alla conversione per vivere il carisma della preventività come rinnovata alleanza con Lui”.⁴⁰

³⁷ *Ivi* 385-386.

³⁸ *Ivi* VI 389.

³⁹ *Capitolo Generale XXI della Società Salesiana*. Documenti Capitolari, Roma 12 febbraio 1978, 13.

⁴⁰ Cfr. *Più Grande di Tutto è l’Amore. Atti del Capitolo Generale XXII*, Roma, 18 settembre-15 novembre 2008, Roma, Istituto FMA 2008, 31.

3.2. Dalla “pedagogia della presenza” alla “pedagogia di ambiente”

Per completare la riflessione va infine richiamato l'inscindibile nesso tra “pedagogia della presenza” e “pedagogia di ambiente”. Infatti, se Don Bosco ha immesso degli elementi di novità circa l'educazione della dimensione religiosa dei giovani, questi non riguardano tanto il messaggio, che rimane il “semplice” catechismo, quanto piuttosto le modalità con cui questo viene trasmesso. In questa tradizionale cornice egli inserisce degli elementi efficaci quali l'adattamento ai ragazzi, l'utilizzo della dimensione storico-biblica, il linguaggio popolare, l'uso del metodo intuitivo-dimostrativo attraverso dialoghi personali, l'ancoraggio alla storia per aiutare i ragazzi a dare fondamento alla loro fede.⁴¹

Predispose poi un ambiente in cui i ragazzi possano sperimentare la bellezza e il fascino della vita cristiana e la percepiscano come vita gioiosa. A lui, infatti, sta a cuore trasmettere loro “un metodo di vita cristiano che sia nel tempo stesso allegro e contento”,⁴² e sfatare così l'idea radicata – oggi come ieri – che “il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere”.⁴³

Nulla, all'oratorio, è lasciato al caso e le giornate trascorrono serene e piene di attività: gioco, istruzione, passeggiate, amicizie, preghiere e sacramenti. C'è posto per tutto, eccetto il peccato, e l'atmosfera è carica di religiosità per cui, secondo la famosa espressione di don Bonetti, Dio entra “nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola e dell'officina”.⁴⁴ I giovani, percepiscono questa atmosfera e ne sono inconsapevolmente conquistati. Testimonia l'ex allievo Giovanni Turchi: “Ciò che mi colpì entrando nell'oratorio si fu il trovarvi una pietà, della quale non aveva idea, e debbo asserire che capii allora che cosa volesse dire confessarsi. Eravi frequenza di sacramenti, non solo nei dì festivi, ma anche nei feriali”.⁴⁵

Il segreto di questa riuscita formula sta nell'abilità di Don Bosco di coniugare la “pedagogia della presenza” che si realizza negli incontri per-

⁴¹ Cfr. ALBERICH - GIANETTO, *Evangelizzazione e Catechesi* 58-62.

⁴² BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, in *Fonti Salesiane* I, 613.

⁴³ *L. cit.*

⁴⁴ GIOVANNI BONETTI, *Cinque Lustrì di Storia dell'Oratorio Salesiano Fondato dal Sac. D. Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1892, 634.

⁴⁵ Testimonianza di Giovanni Turchi in *MB* IV 288.

sonali con i giovani, con quella “di ambiente”, che si dà in una sorta di direzione spirituale collettiva realizzata attraverso le buone notti, le celebrazioni adattate ai giovani e curate con canti e preghiere che Don Bosco scrive apposta per loro e che consegna loro nel *Giovane provveduto*, vero e proprio manuale di spiritualità giovanile.⁴⁶

I giovani non sono solo destinatari di questa proposta, ma secondo una efficace e peculiare strategia preventiva, loro stessi ne diventano gli artefici a beneficio gli uni degli altri. È ancora Giovanni Turchi a testimoniare:

“Ho sempre visto all’oratorio un buon nucleo di giovani di una pietà sì soda e ammirabile, che intonava tutta la casa ed attirava tutti gli altri al bene. E Don Bosco era zelantissimo che si facessero i catechismi. Le sue prediche erano tutte sugo. Soleva esporre la Storia Ecclesiastica in modo facile, chiaro, attraente, e, prima di terminare il suo dire, soleva interrogare qualcuno degli uditori e farvi su qualche osservazione, ossia a dedurre qualche conseguenza pratica. Alla sera poi, dopo le orazioni, ci dava dalla cattedra avvertimenti così appropriati, che io ritiratomi nella mia camera, ne sentiva un’impressione ed un gaudio che non posso esprimere. Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione, e quelli lo facevano con trasporto di gioia. Egli procedeva sempre con dolcezza; dando ordini quasi ci pregava e noi ci saremmo assoggettati a qualunque sacrificio per accontentarlo”.⁴⁷

Al cuore del “nucleo animatore” dell’oratorio vi sono quindi i giovani stessi, quelli il cui cammino cristiano è ormai maturo per divenire veri e propri apostoli tra i propri amici. Domenico Savio ne è l’esempio più luminoso e affascinante. Lui stesso, infatti, si fa messaggero del *primo annuncio* per i nuovi arrivati.

Nello schema utilizzato da Don Bosco per narrare l’incontro tra il Savio e Gavio Camillo ritornano gli elementi presenti nei racconti dei suoi incontri con i giovani, quasi a voler dimostrare come il giovane non solo ha compreso il maestro, ma ne è diventato un eccezionale discepolo. Il tratto amorevole e gentile con cui avvicina l’amico spaesato e le parole confortanti che gli rivolge per farlo sentire accolto all’oratorio, come nella sua casa creano il clima adatto per entrare subito a parlare delle “cose dell’anima”. Domenico intuisce i desideri profondi dell’amico e gli presenta la proposta

⁴⁶ Cfr. PIETRO STELLA, *Valori Spirituali del “Giovane Provveduto” di San Giovanni Bosco*, Scuola Grafica Borgo Ragazzi Don Bosco, 1960, 80-128.

⁴⁷ Testimonianza di Giovanni Turchi in *MB IV* 288.

cristiana nelle forme e nel linguaggio della spiritualità che permea l'oratorio e che ha conquistato il suo cuore:

“Il Savio cominciò: Ebbene, mio caro, non conosco ancora alcuno, non è vero?

- È vero, - ma mi ricreo rimirando gli altri a trastullarsi.

- Come ti chiami?

- Gavio Camillo di Tortona.

- Quanti anni hai?

- Ne ho quindici compiuti.

- Da che deriva quella malinconia che ti trasparisce in volto; sei forse stato ammalato?

- Sì, sono stato veramente ammalato [...].

- Desideri di guarire, non è vero?

- Non tanto, desidero di far la volontà di Dio.

Queste ultime parole fecero conoscere il Gavio per un giovane di non ordinaria pietà e cagionarono nel cuor del Savio una vera consolazione: sicché con tutta confidenza continuò: chi desidera di fare la volontà di Dio, desidera di santificare se stesso; hai dunque volontà di farti santo?

- Questa volontà in me è grande.

- Bene: accresceremo il numero dei nostri amici, tu sarai uno di quelli che prenderanno parte a quanto facciamo noi per farci santi.

- È bello quanto mi dici; ma io non so che cosa debba fare!

- Te lo dirò io in poche parole; sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitar il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria”.⁴⁸

Il racconto dimostra il successo del *primo annuncio* così come è inteso nel Sistema preventivo di Don Bosco, il messaggio, infatti, non solo è stato compreso, ma anche a sua volta trasmesso realizzando in concreto l'obiettivo di trasformare i giovani in apostoli tra i compagni.

La documentazione a questo proposito è ricchissima e si potrebbero citare molti altri esempi a sua conferma, ma è tempo di concludere cercando di evidenziare in sintesi le sfide che emergono dalla pratica preventiva di Don Bosco e sentirci provocati ad incarnarla nei nostri contesti pastorali ed educativi.

⁴⁸ BOSCO, *Vita del Giovanetto Savio Domenico*, in ID., *Vite di giovani* 83-84.

4. Sulle frontiere dell'evangelizzazione con l'ardore del *da mihi animas*

Dalla nostra riflessione sul rapporto tra Sistema preventivo e *primo annuncio* sono emersi alcuni spunti che ciascuno/a potrà mettere in dialogo con le sfide del suo contesto e sperimentare nella pratica pastorale ed educativa. Infatti, l'efficacia del metodo preventivo si dà soprattutto nel momento operativo perché la *vita si genera con la vita* e – come amava ripetere madre Emilia Mosca, prima Consigliera scolastica generale delle FMA – *illumina e risplende solo chi arde. La conversione pastorale* auspicata da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* è in sintesi la sfida che la Chiesa consegna ai discepoli di Don Bosco, e che, accolta dai recenti Capitoli generali SDB ed FMA, attende di essere incarnata nella vita.⁴⁹

Alla luce del Sistema preventivo, tale conversione *pastorale* si declina a mio avviso in tre itinerari: una conversione *antropologica*, una conversione *spirituale* e una conversione *pedagogica*.

La conversione *antropologica* ci chiama a ripensare continuamente il nostro sguardo sui giovani. Evocando gli scenari culturali del mondo contemporaneo, è emerso il profondo bisogno di relazione presente nel variegato mondo giovanile, essi sono disponibili e aperti all'annuncio del Vangelo nella misura in cui esso intercetta e risponde alle domande fondamentali della vita. La sfida non riguarda solo la nostra capacità di cogliere queste domande, ma anche la fiducia che abbiamo nella loro capacità di risposta e di accoglienza di tale annuncio. Potremmo, infatti, anche noi correre il rischio di sottovalutare il mondo giovanile e lasciarci condizionare da alcune tendenze al ribasso che li restituiscono superficiali, vuoti, insensibili, oppure di provare timore nel raggiungere le loro periferie esistenziali perché facciamo fatica a comprenderle e ci scomodano.

Di fronte a queste tentazioni il Sistema preventivo ci chiama ad una *conversione antropologica*. Dio ama i giovani, da questa convinzione scaturisce lo zelo di Don Bosco che lo spinge ad uscire e cercarli là dove sono

⁴⁹ Cfr. "Testimoni di Radicalità Evangelica". Lavoro e Temperanza, Documento del Capitolo Generale XXVII della Società di San Francesco di Sales, Roma 22 febbraio - 12 aprile 2014, in *Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco*, LCV (2014) 418; *Allargare lo Sguardo. Con i Giovani Missionari di Speranza e di Gioia*, Atti del Capitolo Generale XXIII, Roma, 22 settembre-15 novembre 2014, Roma, Istituto FMA 2014.

per annunciare loro la Bella Notizia. E i giovani, quando trovano evangelizzatori appassionati della loro salvezza non solo la comprendono, ma l'accolgono con gioia.

La condizione di tanti giovani che non hanno ancora ricevuto l'annuncio dell'amore di Dio dovrebbe causare in noi inquietudine e sofferenza e spingerci a cercarli, a raggiungerli, a farci per loro segno e mediazione di questo amore certi che il loro cuore è un terreno buono pronto ad accogliere il messaggio. La franchezza di Papa Francesco nel parlare ai giovani e la fiducia che dimostra nei loro confronti, lo conferma e ci sprona a seguirne l'esempio.

La conversione *spirituale* che di qui scaturisce è un invito a rinnovare e rinvigorire la nostra vocazione di educatori della fede dei giovani, di *fedeli amici dell'anima*. La nostra vocazione apostolica, infatti è indissolubilmente legata alla missione: siamo chiamati a portare i giovani a Dio e Dio ai giovani, questo è il cuore della nostra vocazione, la forma della nostra santità, il motivo della nostra felicità.

In Don Bosco, la predilezione per i giovani "sgorgava dall'adesione entusiasta e totale a Gesù Cristo e tendeva, sotto la guida di Maria, a rendere presente il mistero del Cristo "mentre benedice i ragazzi e fa del bene a tutti"⁵⁰. Così anche noi siamo chiamati a coltivare questo dono e trovare i Gesù "la fonte zampillante della sua origine e della sua vitalità"⁵¹.

Essere per i giovani gli *amici dell'anima*, secondo la bella espressione delle Costituzioni delle FMA, consiste nel "collaborare con lo Spirito Santo a far nascere Cristo nel cuore dei giovani"⁵². La consapevolezza di questo mandato deve trasformarsi in intenzionalità educativa ed evangelizzatrice trasformando ogni nostro incontro con loro. La felice espressione di Don Bosco, "felici qui e nell'eternità" restituisce in sintesi questa capacità di mirare sempre al "bene dell'anima" coltivando con i nostri giovani una vera amicizia spirituale.

Di qui procede la terza conversione che io chiamo *pedagogica*. Con questo non mi riferisco alla semplice individuazione di nuove strategie metodologiche, ma ben più radicalmente, siamo chiamati a riappropriarci

⁵⁰ VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano* 43.

⁵¹ *Ivi* 18.

⁵² *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 7.

del Sistema preventivo come “autentica spiritualità della nostra vocazione apostolica, come al modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana”.⁵³

L’invito ci giunge anche dai Pontefici che hanno accompagnato la Famiglia Salesiana in questi primi passi del nuovo millennio. Per Benedetto XVI, l’evangelizzazione deve essere la principale e prioritaria frontiera della missione salesiana. Con ardore missionario e coraggio apostolico, occorre inserirsi nelle situazioni pluri religiose ed in quelle secolarizzate e trovare “vie inedite per far conoscere, specialmente ai giovani, la figura di Gesù, affinché ne percepiscano il perenne fascino”.⁵⁴

Così pure Papa Francesco ricorda come il Salesiano deve essere un educatore che “nella molteplicità delle relazioni e degli impegni, fa risuonare sempre il primo annuncio, la bella notizia che direttamente o indirettamente non può mai mancare “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (EG n. 164)”.⁵⁵

Conversione *pedagogica*, significa quindi credere che l’educazione dei giovani è la via ordinaria attraverso cui far giungere ai giovani la buona novella del Vangelo. Solo in questa prospettiva si comprende il significato e la pregnanza della “pedagogia della presenza”. Nel Sistema preventivo, infatti, la relazione interpersonale, ai suoi vari livelli, è la prima e più importante via educativa e pastorale. La *parola all’orecchio* di cui si è parlato è la modalità per raggiungere i giovani là dove si trovano, nei vari “cortili” delle loro esistenze, spazio del *primo annuncio*.

Ai luoghi tradizionali se ne aggiungono molti altri quante sono le differenze dei giovani destinatari e le loro periferie esistenziali: i social network, il centro commerciale, la discoteca, la strada ... ovunque è il luogo adatto per dimostrarsi mano benevola e voce amica. Questa, forse può rischiare di confondersi nel flusso delle voci, ma Don Bosco assicura: se è la

⁵³ VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano* 39.

⁵⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al XXVI Capitolo Generale*

⁵⁵ FRANCESCO, *Come Don Bosco, con i giovani e per i giovani. Lettera del Santo Padre Francesco al Rev.do don Ángel Fernández Artime Rettor Maggiore dei Salesiani nel bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco*, in <http://www.sdb.org/it/rettor-maggiore-it/1040-messaggi-rm/1586-papa-francesco-al-rettor-maggiore-don-angel-fernandez-valdocco-24-giugno-2015-it-2>

“voce di uno che ama” il suo inconfondibile suono è facilmente intercettato dal cuore dei giovani perché vibra sulla stessa frequenza.

Tale sfida si raccoglie nella comunità ecclesiale, luogo di educazione *della fede e alla fede*. Non si dà, infatti, “pedagogia della presenza” senza “pedagogia di ambiente”. Potremmo allora chiederci: l’atmosfera di religiosità che affascinava i giovani di Valdocco è la stessa che impregna anche le nostre comunità? La mentalità efficientista delle nostre società purtroppo non risparmia nemmeno le nostre opere le quali, per mantenersi sul “mercato” con una valida offerta formativa sono obbligate a prestazioni professionali che rischiano di presentarci agli occhi delle famiglie e dei giovani come semplici “erogatori di servizi”. Al cuore della nostra professionalità, non dobbiamo mai dimenticarlo, deve risplendere la santità. Una santità personale e comunitaria, simpatica e giovanile, facile e affascinante, la santità del *servite Domino in laetitia*.

In conclusione, le macro sfide che scaturiscono dal Sistema preventivo sono un’opportunità per realizzare la conversione *pastorale* e quindi riscoprire la nostra identità di evangelizzatori, vocazione che non riguarda solo chi è direttamente coinvolto in attività pastorali o catechistiche, ma tutti: chi opera a diversi livelli, in svariati contesti, culture e religioni, in opere tradizionali o di frontiera. Ovunque c’è un giovane, quella è per noi una frontiera dell’evangelizzazione. Lì siamo chiamati ad essere presenti *insieme*, con la gioia e il coraggio di annunciare la Parola che ha trasformato la nostra vita, e con il desiderio di condividerla con i giovani, di renderli protagonisti dell’avventura cristiana della quale, noi come loro, restiamo umili e convinti servitori, fedeli, gioiosi e creativi discepoli.